

Il primo discorso da segretario del Pci di Achille Occhetto ieri alla manifestazione di chiusura della Festa dell'Unità di Firenze

«Rivolgiamo un appello al partito e al paese per una mobilitazione sulla questione fiscale, il lavoro, l'ambiente, le donne, i diritti»



Così costruiamo il nuovo Pci

Care compagne e compagni siamo così giunti alla conclusione di questa nostra Festa, di questo straordinario appuntamento annuale che ogni volta si rivela una grande occasione di incontro, di conoscenza, di dibattito culturale e politico.

E ditemi voi come questa Festa poteva concludersi meglio, se non con la felice constatazione che tutti noi e tutti voi avete potuto fare, del pieno ristabilimento del compagno Natta del suo ottimo stato di salute, della sua presenza, per la prima volta dalla malattia, qui tra noi, della sua rinnovata volontà di impegno, di lotta per quella causa del socialismo, del rinnovamento della società italiana e del mondo, che è la causa che ci unisce tutti.

La nostra Festa non è un'occasione per prendersi dello spazio alla televisione non questa è una Festa vera, nella quale protagonisti reali sono masse serene di popolo, donne, uomini, ragazzi che partecipano assieme a un grande evento collettivo.

Qui sta l'originalità della nostra Festa, non è sufficiente essere un palco, nempio di notabili, chiamare i giornalisti e dire che è una Festa, eh no, ci vuole altro! Occorrono lavoro, fatica, intelligenza, una grande creatività diffusa, quel lavoro e quella fatica quella intelligenza che voi compagni di Firenze, della Toscana e di tutta Italia avete profuso per fare bella e grande questa manifestazione di popolo, nella quale hanno dominato non già le solite formule, ma la passione politica, la generosità del lavoro volontario, una grande allegria soprattutto una grande tolleranza.

Tutto questo è stata la Festa di Firenze che si è voluta ispirare alla Rivoluzione Francese e a quel grande movimento che essa originò, che fece sorgere una società e una vita nuove, e del quale noi ci sentiamo con orgoglio eredi e proseguitori.

La nostra Festa è un po' lo specchio del Partito Ebbene, eccolo questo partito che c'è chi vorrebbe incerto, smarrito, chiuso nel passato. Mentre noi ci sentiamo saldamente radicati nel nostro popolo, e nel nostro passato, ma anche ricchi di curiosità, di speranza, ostinati nella ricerca di un diverso futuro.

Ve li ricordate i comitati di una parte della stampa dopo i risultati delle ultime elezioni amministrative parziali? Vi ricordate la soddisfazione di alcuni opinionisti? Vi ricordate quel loro esultare, quel loro - predire non voglio fare scongiuri - la nostra sicura e inevitabile morte?

Ma, soprattutto, ricorderete certamente che alcuni di loro celebrarono quella nostra sconfitta come una sorta di vittoria della modernità come la fine di un equivoco che da troppo tempo pesava sulle possibilità di sviluppo della società italiana, finalmente - dicevano - si schiudono le porte davanti alle sorti magnifiche e progressive del riformismo moderno!

Ebbene, i fatti ci dicono che le cose, in seguito, sono andate esattamente nella direzione opposta. I fatti ogni giorno ci dicono che il nostro indebolimento sta già facendo pagare un prezzo molto alto al paese; e invece di una modernità riformata, ecco davanti a tutti noi i pericolosi segni di una regressione che affiorano in ogni campo, ecco riemergere vecchie e nuove prepotenze nella fabbrica, nella scuola, nello Stato, contro i giudici che chiamano in causa i potenti e i potenti.

Ma ecco che cominciamo a sentir dire da molti ma allora il Pci serve a qualcosa, non è più ferro, vecchio, no, serve all'Italia e alla democrazia. Serve a questa Italia che deve subire l'arroganza, il padronato della Fiat, serve a questa Italia che deve subire una continua emergenza ecologica, l'estate scorsa in Valbelluna; quest'anno in Adriatico. Che deve subire ogni sorta di inquinamento industriale e urbano.

Il Pci serve ai malati che vivono male negli ospedali, agli studenti che vogliono una scuola migliore, ai lavoratori che subiscono ingiustizie o vengono sottovalutati e a coloro che un lavoro l'hanno perso o non l'hanno mai avuto, serve ai ricercatori, ai tecnici, agli imprenditori, a tutti i cittadini che si scontrano con una Pubblica Amministrazione che non funziona.

Ma allora noi chiediamo a De Mita che cosa è rimasto di quella transizione, di quel passaggio verso una fase nuova della vita politica e istituzionale italiana di cui si era tanto parlato all'atto della formazione del governo?

Eppure, De Mita ha avuto l'occasione per dare un segnale di novità proprio quando si è tornato a discutere del sequestro Cirillo, e di contatti avviati da eminenti personalità della Dc con esponenti della criminalità organizzata. L'occasione era quella di accogliere almeno il suggerimento che, amichevolmente, era stato rivolto dal direttore di un autorevole organo di stampa quello di avviare, se proprio lo si riteneva necessario, il procedimento disciplinare nei confronti del giudice Alemi al quale va comunque tutta la nostra solidarietà chiedendo, però, e anzi accettando, visto che erano state offerte, le dimissioni di Gava.

Invece si è voluto rispondere con arroganza con prepotenza. De Mita ha speso il suo prestigio e il suo ruolo per difendere la posizione del ministro Gava anziché impegnarsi innanzitutto perché sia fatta al più presto piena luce su uno degli affari più torbidi e tutt'ora oscuri della recente vita politica italiana.

Il suo comportamento, De Mita e quello di tutto il governo è di una gravità incalcolabile, è di una gravità incalcolabile in un paese come il nostro, che è ormai presidiato in gran parte del suo territorio da un vero e proprio anti Stato criminale.

Con un simile comportamento non si può dare fiducia agli onesti e ai più deboli. Non si possono colpire i prepotenti e i criminali. Come si può fare tutto ciò se ancora una volta i cittadini sono spinti a dire che il pesce puzza dalla testa? Se ancora una volta non si vuole colpire fino in fondo chi crede di potere usare la mafia e la camorra per fini di partito? Se il governo concentra la propria attenzione e i propri sospetti sul magistrato invece che sui fatti che emergono dalla inquietante sentenza istruttoria del giudice Alemi?

È allora davvero buona sorte è un segno importante che, di fronte a un governo lallante, il Cam abbia affermato che il pool antimafia non si tocca. Ora però tutti sono chiamati a fare il loro dovere.

Crai ha detto che il Parlamento si è già riunito otto volte per discutere del caso Cirillo. Bisognerà aver pazienza e riunirsi un'altra volta, perché vi sono oggi i risultati di una istruttoria e perché quindi il ministro e il governo sono chiamati ad assumersi per intero le proprie responsabilità davanti al Parlamento.

Ma di fronte a ciò vorremmo anche sapere con quale faccia tutti questi Soloni che ci circondano, tutti questi predicatori che si aggirano come avvoltoi attorno al Pci pretendono di

impartirci lezioni di modernità? Si rendono conto costoro che l'involutione che è in corso in Italia rischia di allontanare il paese dall'Europa?

Noi chiediamo agli uomini politici della maggioranza con quale bilancio e con quale volto vi presentate all'appuntamento con l'Europa? Sì, con quale volto? In nessun altro paese d'Europa il capitale illegale domina pezzi interi del mercato come qui in Italia in nessun altro paese d'Europa la corruzione impera come qui da noi, in nessun altro paese d'Europa un terzo della società come avviene per il nostro Mezzogiorno, rischia di essere espulso dai processi di rinnovamento e vede gran parte della propria gioventù senza lavoro e senza speranza.

Di tutto questo dunque vi accusiamo si gnon della maggioranza.

Ecco perché è importante il ruolo e la forza del Pci. Cioè di una forza di opposizione autenticamente democratica e riformatrice. Perché se molti sono i segnali che questa Italia non cambia o cambia in peggio se cresce l'arroganza dei potenti e dei corrotti ciò avviene anche e soprattutto perché si è ridotto lo spazio del Pci che in tutti questi anni forse in modo insufficiente, ma sicuramente con grande lealtà e coraggio ha combattuto tante battaglie per il progresso di questa nostra società.

La grande spinta a cambiare l'Italia

Ecco perché è la stessa situazione del paese che ci impone di pensare al nostro prossimo Congresso partendo da qui: il partito comunista italiano serve l'Italia è una forza indispensabile alla nostra democrazia.

Ma allora il primo grande interrogativo che dobbiamo porre a noi stessi al partito tutto e ai suoi militanti, ai simpatizzanti e a tutto il paese in una grande stagione congressuale e che cosa deve fare il Pci per raccogliere almenore dare forza a quella spinta tutta ora presente per un cambiamento nel nostro paese?

E una prima risposta chiara e semplice a questo interrogativo ce l'abbiamo già. Dobbiamo stare di più tra la gente, capire meglio i suoi problemi, parlare il suo linguaggio, ascoltare che dice combattere le sue battaglie.

Ho visto a proposito della necessità di ascoltare la gente, che il Popolo ha su questo punto criticato la mia intervista di apertura del dibattito congressuale considerando eccessivo il rinvio da parte mia a quel che vuole

la gente «quasi che un partito non abbia più una ambizione di guida e di educazione».

Non si preoccupi il quotidiano della Dc, noi la nostra funzione di guida intendiamo esercitarla pienamente assumendo con fermezza tutte le decisioni necessarie, piuttosto sarebbe bene che la Dc e il governo ascoltassero di più, e meglio quel che vuole la gente. Ascoltino soprattutto quella parte della gente che vive vecchie e nuove forme di povertà, di solitudine, di esclusione, di sistematica violazione dei propri diritti, quella gente che vive in mille modi una incertezza di valori e in certi casi soffre le conseguenze di un vero e proprio sovvertimento di quei valori medesimi il valore della persona della famiglia dell'onestà, dell'uguaglianza. Ascoltino l'inquietudine che sempre più si diffonde. Non sottovalutino il significato dei radicesi di manifestazioni di violenza, violenza contro le donne, violenza antimeridionale, violenza razzista.

Molti sono i segni che compongono un quadro negativo. E i fatti fatti che ci troviamo dinanzi sono il risultato di una trasformazione senza qualità, in cui tutto anche l'uomo, sembra ridursi a oggetto a strumento manipolabile. In cui ciò che conta dovrebbe essere non la gente che realmente ha valore ma il idolo il feticcio del momento.

Noi dobbiamo invece dar voce a quella società oggi «silenziosa» che non accetta il messaggio della cultura dominante il messaggio del disimpegno. I invito ad accettare le cose come stanno perché bene o male che vada noi meglio di così non potrebbero comunque andare.

Noi vogliamo dire basta a quella indifferenza che si vorrebbe indurre nelle coscienze per convincere tutti che l'unica cosa a lasciar fare le forze che hanno in mano le leve di comando.

Noi vogliamo dire basta a un'idea di Stato inteso come riserva di caccia delle bramosie dei partiti di governo terreno aperto ad arrampicatori di ogni genere dispensatore di elemosine e privilegi di uno Stato che ripudia la scienza e la competenza ed esalta la furberia e l'affaristica intraprendenza.

Noi vogliamo dire basta alla consuetudine dispartita tra il ministro della Difesa e il ministro della Sanità tra il ministro dei Trasporti e quello della Pubblica Istruzione su chi potrà ottenere uno sconto sui tagli predisposti dal ministro del Tesoro di turno in occasione di ogni legge Finanziaria.

Noi diciamo basta e possiamo dire basta perché siamo una forza che ha sempre dimostrato dedizione e fedeltà alla democrazia italiana e all'interesse generale del paese. Tutta la nostra storia ci ha preparato ci ha reso allenati

a porci dal punto di vista dell'interesse generale, nella grande lotta antifascista, ci siamo forgiati come partito nazionale e dell'interesse generale del paese con il partito nuovo di Fogliati abbiamo portato grandi masse popolari sul terreno della democrazia e contemporaneamente abbiamo contribuito a «democratizzare» una parte delle forze conservatrici.

Tutta la nostra storia ci ha reso capaci di rappresentare l'interesse generale, a differenza di quanti si sono adattati a una pratica della politica come scambio tra gruppi di potere e tra interessi. Qui sono le radici della nostra originalità, il fondamento della nostra autonomia.

Non è questa un'orgogliosa presunzione? È la constatazione di un dato di fatto storico. Altre forze politiche, che da lunghissimo tempo governano il paese, hanno stabilito legami fitti e particolaristici con gli interessi dominanti e si sono volate a un rapporto corporativo e clientelare con gli interessi popolari. Si e così appannata e offuscata la loro capacità di rappresentare davvero gli interessi generali. Ecco di dove nasce il bisogno di alternativa, una alternativa di cui possiamo essere protagonisti perché siamo allo stesso tempo una forza giovane, che sa e vuole lottare, che non vuole dare tregua all'ignavia dei governanti e vuole contrastare ogni presunzione dei potenti e dei mistificatori.

Si anche dei mistificatori! Tutti oggi dicono noi infatti di essere contro la droga, contro questo terribile nemico della coscienza e della libertà. Ma non basta dirlo. Bisogna anche non favorire gli affari di chi traffica in stupefacenti. Soprattutto occorre aprire una guerra vera e continua contro la droga e la vera guerra contro la droga, in Italia comincia dalla guerra contro la mafia e la camorra.

Tutti oggi, si dichiarano per la difesa dell'ambiente. Ma se non ci si vuole limitare a fare le anime belle dell'ecologia occorre fare scelte, mettere in campo risorse mezzie, autonomia, occorre dare battaglia al governo, occorre spostare risorse da un capitolo di spesa ad un altro, è necessario che il ministro dell'Ambiente e quello dell'Industria facciano politiche tra loro compatibili.

Che cosa dicono casi come quelli della Farmopiani? Si possono lasciare a casa, senza garantire loro prospettive, centinaia di lavoratori? No. Si può lasciare aperta una fabbrica così pericolosa? No, di certo. Ecco un esempio concreto della moderna contraddizione tra sviluppo e ambiente che va governata. E quante Farmopiani ci sono in giro per l'Italia e per l'Europa?

E quante Karin B quante navi fantasma dovranno rompicarne ad aggirarsi per i mari d'Italia e d'Europa se l'Africa si rifiuterà di farci da

patumiera - prima che il governo decida di pensare ai milioni di tonnellate di rifiuti industriali tossici che annualmente l'Italia produce?

Tutti oggi sono, a parole, per l'equità sociale. Ma l'equità, la giustizia sociale richiedono leggi, interventi, decisioni che invertano la tendenza di questi anni. Richiedono in sostanza leggi e decisioni che invece di togliere ai poveri per dare ai ricchi, comincino, a partire dal fisco, a fare pagare di più ricchi, a fare pagare quelli che non pagano mai, in base al principio che dice pagare tutti per pagare meno, riducendo così a far pagare tutti su tutto. Suo reddito da capitale compresi!

Tutti sono, naturalmente per combattere l'Aids. Ma per combattere tutte le malattie mortali occorrono misure concrete, occorre soprattutto dare un posto nuovo, centrale, alla ricerca e alla sanità e forse occorre anche avere una testa diversa da quella di Donat Cattin.

Tutti nessuno escluso, dichiarano di essere contrari al razzismo. Di ciò non ci si può che compiacere. Eppure nell'Italia moderna può accadere che su un autobus di Roma un ragazzo si senta autorizzato a far alzare dal suo posto una persona che di diverso da lui ha il colore della pelle e può accadere che un giovane venga picchiato in una città del Nord per aver commesso il reato di essere nato nel Mezzogiorno d'Italia.

Riformare lo Stato primo obiettivo

E allora non è forse necessario e giusto dire che l'insorgere della nuova intolleranza e del nuovo razzismo è anche il prodotto di una campagna sistematica di distruzione, sul piano culturale e civile, dei valori della solidarietà tra gli uomini, dell'idea di una convivenza fondata non sulla sopraffazione, non sull'individualismo esasperato, non sulla spietata competizione?

Forse anche per questo lo sento oggi il dovere di ricordare a voi tutti, e al paese un ragazzo italiano, semplice e generoso, caduto lontano dalla sua terra. Proprio oggi è trascorso infatti un mese dal giorno in cui a Brema Emanuele De Giorgi, figlio di emigranti, ha sacrificato la sua vita di quindicenne per salvare quella di sua sorella, una creatura ancora più piccola di lui, dalla violenza cieca e disperata di due rapinatori. In un tempo in cui vengono indicati ai giovani, come modelli, personaggi costruiti sul mito della violenza e della sopraffazione.

lazione, io voglio ricordare qui l'esempio di generosità e di altruismo del giovane Emanuele.

Tutti dicono che bisogna combattere la disoccupazione, tutti sanno che le macchine, le tecnologie moderne sostituiscono lavoro umano. Ma allora bisogna fare qualcosa di nuovo. Non si tratta certo di combattere contro le macchine, contro le nuove tecnologie, ma le macchine moderne, le tecnologie più avanzate sono il frutto della ricerca, della intelligenza, del lavoro degli scienziati, dei tecnici, degli operai, di tutti gli uomini, e allora perché il frutto di questo grande lavoro collettivo deve andare solo a una parte della società, deve alimentare la concentrazione delle ricchezze e del potere? Perché il frutto di questa grande fatica non dovrebbe riversarsi come una pioggia benefica su tutti i campi della vita sociale, sull'umanità intera?

Perché non abbracciare, a livello europeo, la prospettiva strategica di una riduzione dell'orario di lavoro, perché non fare di questa battaglia, così come si fece per la grande battaglia per le otto ore, l'occasione di un ripensamento di tutti i tempi e gli orari della società, l'occasione, anche, per riconoscere e rendere effettivo il valore della differenza femminile, il valore della liberazione della donna?

Perché non dar vita a un servizio nazionale del lavoro che prenda in considerazione i giovani quando sono ancora a scuola, perché il giovane non sia costretto alla fine degli studi a presentarsi da solo e isolato sul mercato del lavoro?

Ecco come si può dare oggi concretezza ai grandi ideali del socialismo, ecco come si dà voce e si danno risposte ai bisogni, ai desideri, alla volontà di dar vita a una diversa organizzazione della società.

Ma come fare tutto ciò? Come cambiare? Come assumere nuove decisioni, come affermare una rinnovata volontà di progresso? Con la lotta di massa rispondiamo noi, con una nuova solidarietà popolare, costruendo le condizioni di una alternativa di governo, riformando lo Stato, perché senza uno Stato diverso nessuna politica di progresso è realmente possibile.

Oggi, in tutto il mondo, è in crisi la vecchia funzione statale, al di là dei modi concreti e specifici in cui ciascuno Stato agisce. Noi abbiamo ben chiaro che la crisi dello Stato sociale è la dimostrazione che non basta regolare il mercato ma che anche lo Stato deve essere messo sotto controllo.

Noi abbiamo anche sottoposto a una critica severa lo statalismo tradizionale del movimento operaio, perché vogliamo fare emergere la funzione sociale di tutte le attività umane, una funzione sociale che si deve esprimere nel settore privato, in quello pubblico e in quello cooperativo. Ma allo stesso tempo noi diciamo che la parola d'ordine «più mercato meno Stato» si è rivelata una indicazione illusoria, uno slogan dietro il quale si è favorita, nei fatti, una commistione tra interessi pubblici e privati e si riproduce uno statalismo inefficiente, clientelare e imbroglione e un corrompimento crescente dell'economia e della società.

Ecco perché il problema è oggi quello di riformare lo Stato, in modo che esso gestisca i margini di merito ma garantisca e progetti assai di più.

Noi vogliamo uno Stato che governi nel nome dell'interesse generale e questo sarà uno dei temi essenziali del nostro prossimo Congresso. È questa la via per cambiare in profondità la società italiana.

Vi sapete, ve lo siete sentite dire, che noi comunisti non avremo coscienza delle trasformazioni, che non saremo dentro le trasformazioni.

Ho pensato molto a cosa può voler dire stare dentro le trasformazioni e, vedendo certi atteggiamenti, certi comportamenti, mi è venuto un sospetto malizioso: che, per alcuni, stare dentro le trasformazioni voglia dire essere al crocevia del grande traffico delle tangenti, voglia dire lucrare sulle trasformazioni, guadagnare sulla ricerca e sul lavoro degli altri.

No, noi non siamo dentro a tutto ciò; ma tuttavia abbiamo capito, ammettiamolo pure con qualche ritardo, il grande valore sociale, culturale, economico delle trasformazioni in corso. Ma abbiamo anche capito qualcosa di più, abbiamo anche capito che se è vero che nel corso di questo decennio il nostro paese, e insieme delle società più avanzate d'Occidente, hanno conosciuto un intenso processo di trasformazione è anche vero che, proprio perciò, sono contemporaneamente cresciuti molti squilibri, molti costi umani, sociali e ambientali sono stati pagati e si continuano a pagare.

Lo sviluppo in atto apre nuove contraddizioni e porta con sé dei rischi, persino catastrofici. Ma proprio qui sta la novità dei compiti della politica, soprattutto di una politica riformatrice, qui sta la funzione ineliminabile di una forza di progresso, occorre lavorare, creare le condizioni per un dominio democratico e nella libertà, di tali contraddizioni, non è più sufficiente promuovere lo sviluppo, occorre guardarlo verso obiettivi qualitativi che evitino nuove catastrofi all'umanità.

Ed è nel dare risposta a questo problema che tutta la sinistra è chiamata a rinnovarsi! Ecco la vera capacità di riformare la società, quello che noi chiamiamo un riformismo forte. Riformismo forte perché non è disposto a cambiare solo se le circostanze lo consentono ma si impegna a cambiare le circostanze, perché non si accontenta di piccoli mutamenti, di aggiustamenti di cornice ma perché vuole davvero assumere su di sé, prendersi la responsabilità di indirizzare positivamente le grandi potenzialità, economiche, culturali, tecnologiche che si esprimono nella società, affermare una nuova volontà di riforme per garantire uno sviluppo nella giustizia, nella democrazia, nella sicurezza.

Ecco allora il grande valore della sinistra, se sinistra vuol dire, come deve voler dire, controllo sociale ed economico dei processi, se sinistra vuol dire razionalità, se sinistra vuol dire partecipazione e decisione democratica, se sinistra vuol dire garanzia dei diritti di tutti.

Ecco perché deve riacendersi la speranza in Italia in Europa, in tutto il mondo, in una nuova sinistra unita forte, combattiva, capace di fornire una risposta alle contraddizioni nuove della nostra epoca, capace di fornire una direzione consapevole a tutti i processi sociali. Ecco perché la nostra proposta politica è quella dell'alternativa: una alternativa di cui siamo promotori le forze di sinistra e di progresso una alternativa che, per i suoi obiettivi, per la sua ispirazione, per i valori che la anima non è una proposta di parte ma è una

proposta per il paese, per l'Italia tutta per i nostri problemi comuni.

Proprio perciò noi troviamo fuori luogo e pretestuoso il timore che i socialisti nutrono per una riedizione di schemi bipolari o consociati; il timore, alimentato artificialmente, di un nostro accordo politico generale con la Dc.

E troviamo infondata la polemica sulle cosiddette giunte anomale che poi anomale non sono affatto, allorché si reggono su un chiaro e ampio consenso degli elettori. È il fatto che si definiscono «male giunte» non le giunte che governano male ma quelle che governano senza il consenso del Psi (più delle volte perché è il Psi a tirarsi indietro) e incomprensibile a noi e anche alla gente. Infatti la gente non capisce perché sarebbero normali le giunte in cui il Psi governa con la Dc, quelle in cui il Psi governa con noi, quelle in cui il Psi governa con i laici e sarebbero anomale solo quelle che vedono il Psi all'opposizione. Secondo questa regola l'unica cosa normale e non anomala in Italia sarebbe il Psi.

E ci si deve anche spiegare come e perché si può considerare una cattiva giunta quella di Palermo e una buona giunta quella di Roma, retta da Giubilo Se poi il Psi è davvero preoccupato per un presunto difetto di coerenza tra consenso ricevuto e scelte che sulla base di quel consenso si compiono, perché allora non accetta di discutere una riforma dei meccanismi elettorali che consenta ai cittadini di esprimere chiaramente per quale governo locale essi votano?

Una cosa deve essere comunque molto chiara. Noi abbiamo il diritto, e anzi il dovere, di batterci per quelle che riteniamo siano le scelte programmatiche giuste, e di cercare di realizzarle con chi è realmente, seriamente disponibile. Noi abbiamo sempre dichiarato di volere delle giunte di programma. Da parte nostra, quindi, non subiamo e non subiremo mai altri, o campagne, siano esse d'autunno o d'inverno. La verità è che la disputa tra Dc e Psi sulle giunte è un'altra inquietante manifestazione del degrado di tutto il sistema politico italiano.

Ieri le giunte, oggi il voto segreto, domani un'altra cosa: è impressionante come ogni argomento perda progressivamente il suo significato intrinseco per diventare, di volta in volta, strumento di una sceneggiata generale, volta a tener desto il teatrino di una conflittualità che non cambia realmente le cose e conduce al degrado delle istituzioni.

E vero, si dirà, si tratta di un gioco pericoloso che fino ad ora, però, ha reso, è stato utile, ai duecenti. Ma questo non vuol dire che sia utile al paese. Nella valutazione politica occorre saper guardare lontano, a un periodo più lungo. In questo paese sono stati fatti molti giochi che hanno reso immediatamente a chi li conduceva vittoriosamente, ma che hanno di volta in volta portato il paese al degrado e persino alla distruzione.

Qual è la vera alternativa

Bisogna sempre vedere come va a finire. Questi ultimatum lanciati dall'«opinionista della guerra», tutti inventati a ridosso, un al più la mappa del potere, non giovano alla verità delle scelte che devono essere fatte.

Noi, lo ripeto ancora una volta, abbiamo detto con estrema chiarezza che riteniamo conclusa tutta una fase della vita politica italiana, che occorre passare dalla fase delle formule a quella delle alternative programmatiche.

Abbiamo anche aggiunto che respingiamo con nettesza ogni politica dei due forni. Così come non esprimiamo a priori una valutazione positiva su tutte le giunte che vengono chiamate anomale, perché ciascuna di esse va giudicata sulla base dei programmi e delle condizioni in cui è sorta, comunque nessuna di esse può e deve essere motivata da ripicche verso questo o quel partito, e dunque neanche verso il Psi.

Quando infatti non ci sono le condizioni per governare seriamente si va all'opposizione, perché l'opposizione è una funzione essenziale, e un dovere alto, non solo verso la propria coerenza, ma anche verso gli interessi reali del paese. Una funzione e un dovere ai quali sarebbe bene si abituassero sia i socialisti che i democristiani. Solo così, infatti, si dimostra di possedere davvero una piena sensibilità democratica.

Nessun sospetto è quindi lecito da parte socialista. Noi invece, vogliamo dirlo francamente ai compagni socialisti, nutriamo dei sospetti che, purtroppo, sono più che leciti. Il sospetto fondamentale, confortato fino ad ora dai fatti, sorge dalla considerazione che lo scotto che il Psi ingaggia di volta in volta con la Dc avviene in termini che, per la loro natura e per gli argomenti addotti, sembrano accuratamente scelti con lo scopo di scongiurare che si di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze progressiste.

Come si fa infatti a pensare di poter aprire un vero confronto alternativo con il sistema di potere della Dc su questioni che in realtà, come è nel caso della polemica sulle giunte, sul voto segreto, sull'ora di religione, sulla difesa di Gava portano la divisione nella sinistra e puntano solo a una ridefinizione dei poteri dentro la maggioranza?

Ancora giovedì Craxi ha chiesto che il governo prenda l'acceleratore. Ma in quale direzione, chiediamo a nostra volta? In quella dei diktat sul voto segreto oppure in quella dell'equità fiscale, una battaglia attorno alla quale potrebbe convergere un ampio arco di forze di progresso?

Ecco un'altra occasione per provare che si vuol davvero agire come forza riformatrice. Se una simile prova venisse - ma, allo stato delle cose, dubitiamo molto che verrà - non ci farebbe velo nessun calcolo di partito. Noi infatti siamo interessati al confronto e non allo scontro con i socialisti perché siamo convinti che non sarà possibile una alternativa nel paese senza la collaborazione tra Pci e Psi.

Quel che invece respingiamo fermamente è la tendenza costante del Psi a creare contraddizioni a sinistra, perché una tale politica, come ormai si è abbondantemente dimostrato, indebolisce la sinistra e rafforza il potere democristiano, rafforzando, così, il potere di chi coltiva e diffonde l'illusione che il vecchio possa continuare a durare in eterno.

Una tale politica è il frutto - essa si - del vecchio schema consociativo che considera decisivo di governo tra Dc e Psi che ormai dura da quasi trent'anni.

La sinistra deve uscire da quei vecchi schemi, che provocano divisione e conducono alla

sconfitta. La sinistra italiana deve rinnovarsi. Noi siamo facendo la nostra parte. Abbiamo intrapreso la via del rinnovamento politico, della nostra ricollocazione. Abbiamo prestato attenzione - quando erano sincere - alle sollecitazioni che ci sono giunte, da molte parti, e anche dal Psi, a rinnovarci.

Ma oggi diciamo chiaro e forte che è giunta anche per voi compagni socialisti l'ora di rinnovarvi, di ricollocarvi alla luce delle situazioni nuove e delle nuove esigenze di governo che maturano nella società.

Del resto dietro certe argomentazioni brusche, dietro certe dichiarazioni alquanto prepotenti come quelle fatte a proposito delle giunte non è difficile scorgere un nervosismo e anche una incertezza sulla via da intraprendere da parte dei socialisti. Un nervosismo e una incertezza che nascono probabilmente dalla consapevolezza che la mancanza di unità delle forze di progresso indebolisce ogni componente della sinistra ed è una carta che - non c'è dubbio - la Dc è sempre pronta a giocare.

Ma allora se si vogliono superare nervosismi e incertezze che possono giocare brutti scherzi e condurre ad atteggiamenti intolleranti, l'unica soluzione è quella di migliorare i rapporti tra tutte le forze di progresso, attraverso scelte politiche chiare e conseguenti, fondate sulla serietà dei programmi e sulla pari dignità. È questa, anche per il Psi, la via maestra per scongiurare lo strapotere democristiano e per uscire dalla situazione attuale, e se il Psi deciderà di imboccarla non si troverà da solo.

Nella nostra proposta di alternativa decisi è anche il ruolo che può assumere una componente sociale e politica di ispirazione cattolica. La nostra alternativa non vuole dividere verticalmente in modo ideologico, il paese. La gravità dei problemi che abbiamo di fronte, il loro carattere generale, spingono piuttosto a una dialettica e a uno scontro trasversali, che certo non mancheranno se si vorranno sul serio affrontare le questioni che sono sul tappeto. Le differenziazioni, allora, attraverseranno gli attuali schieramenti ideali e dovranno produrre nuove schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Perciò siamo convinti che i movimenti e le aree progressiste, di ogni ispirazione ideale e politica, devono, ricollocandosi idealmente e politicamente, trovare nuove forme di unità nella costruzione dell'alternativa. Noi siamo convinti che i settori progressisti di ogni area culturale e politica debbano promuovere e partecipare alla creazione di un diverso schieramento politico e di governo, debbono dar vita a un nuovo fronte riformatore, capace di rinnovare la politica e il sistema politico.

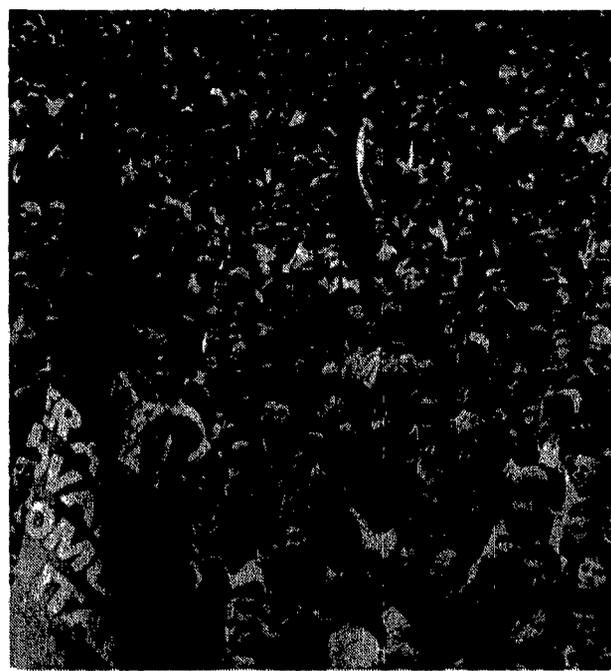
Questo richiede che si vada oltre l'unità politica dei cattolici, che sappiamo non essere più da tempo un dato di principio ma che, pure, permane largamente come dato di fatto che è però tutto interno al vecchio orizzonte consociativo e che dunque è necessario superare. Noi ci auguriamo perciò che una riflessione in tal senso si sviluppi nell'area cattolica e per parte nostra dobbiamo agire perché ciò avvenga. Dobbiamo agire dialogando, facendo politica con i cattolici, influenzando sulle loro posizioni, e modificando anche quanto c'è da modificare in noi stessi per rendere praticabile la via che proponiamo.

In proposito, abbiamo tutti registrato il feeling esivo tra Cc e il Psi. Abbiamo sentito dirigenti di Comunione e liberazione del partito socialista parlare di steccati da abbattere e getti da chiudere, di forme di individualismo esasperato da superare e di nuove solidarietà da realizzare. Non possiamo che rallegrarcene, essendoci noi da sempre battuti per la fine di quegli steccati e la chiusura di quei ghetti, contro gli eccessi individualistici e per nuove forme di solidarietà.

Ma quando sentiamo parlare di pluralismo delle scuole e non nella scuola di scuola separata, quando sentiamo fare, da parte di dirigenti del Psi e di Cc, l'esaltazione dell'integralismo, e anzi degli integralismi, abbiamo allora l'impressione che questa amicizia si fondi o su un grosso equivoco o su qualcosa di profondamente sbagliato. È il confronto aperto politico e ideale e non il compromesso di potere tra integralismi che dà nuova linfa ai partiti, ai movimenti e alle istituzioni.

Noi diciamo ai nostri giovani di incontrarsi coi giovani cattolici, coi giovani cattolici dei movimenti per la pace, per la difesa dell'ambiente, coi giovani disoccupati, coi giovani missionari. Noi diciamo ai nostri giovani di cercare il dialogo anche con i ragazzi di Cc, per invitarli a respingere il linguaggio dell'ostilità preconcetta, che è assai poco cristiano, usato spesso dai loro dirigenti contro la più grande forza organizzata dei lavoratori. Ecco dunque il nostro modo di intendere il dialogo con i cattolici.

Del resto, è proprio il caso di dirlo, chi semina vento raccoglie tempesta. I socialisti hanno dato spazio ai peggiori appetiti di un antico integralismo. Come stupirsi allora che oggi il



ministro della Pubblica Istruzione prende la palla al balzo e dice che lo Stato deve finanziare le scuole private? Quello Stato che fino a qualche mese fa - così si diceva da parte del governo - non aveva le risorse per finanziare la riforma della scuola pubblica?

E come stupirsi della recente sentenza del Consiglio di Stato sull'ora di religione? Una sentenza grave e inaccettabile, che viola apertamente e stravolge il senso del Concordato, che infligge una ferita al principio di pari dignità tra i cittadini su cui si regge la convivenza civile e democratica nel nostro paese.

Ecco perché diciamo che si deve stabilire un diverso terreno di dialogo, tra le varie componenti ideali e politiche del paese, che consenta di far emergere un nuovo arco di forze critiche verso la situazione attuale e disposte a battersi per una prospettiva progressista, disposte a lavorare per una alleanza di tutte le forze di progresso che apra la strada a una alternativa al governo De Mita.

Un governo che ha tradito le attese in tutti i campi, non solo in quelli su cui, sin dall'inizio, le posizioni tra maggioranza e opposizione erano apparse contrastanti e alternative, ma anche in quelli su cui si era detto di voler aprire un nuovo e più aperto confronto in Parlamento. Dobbiamo avviare una nuova stagione della nostra democrazia.

Valga come esempio per tutti la marcia indietro sulle riforme istituzionali e l'incredibile voltafaccia sul voto segreto. Non è assolutamente vero che siamo stati noi a cambiare posizione. Non noi. De Mita ma voi violati i patteggiamenti sottoscritti. Non, però, con la consapevolezza che la riforma delle istituzioni non è e non può essere un idillio, lo voglio dire ai partiti di maggioranza e al governo che siamo disposti a discutere sulla regolamentazione del voto segreto purché sia sgombrato il campo da equivoci e da strumentalizzazioni.

Un altro equivoco è creato dalla tesi secondo cui il voto segreto è stato ed è un'arma impropria nelle mani delle opposizioni, mentre è vero esattamente il contrario. È vero, e lo dimostrano i fatti, che il voto segreto è stato spesso usato da settori della maggioranza per far valere interessi particolaristici di lobbies, per colpire ministri, per mettere in crisi governi, senza dover affrontare un conseguente chiarimento politico. È questo l'uso improprio e peggiore del voto segreto che va senz'altro superato.

Ma esiste poi un uso e un valore positivo del voto segreto che ha garantito, nel passato più lontano e in quello più recente - come ha ricordato nella sua combattività e appassionata intervista il compagno Natta - la dialettica e la libertà politica, la tutela dei diritti dei singoli deputati e del Parlamento tutto, contro le ritorsioni prevaricatorie dell'Esecutivo e delle segreterie dei partiti.

Dobbiamo comunque giungere alla conclusione che oggi tale strumento non è il più idoneo a tutelare diritti e autonomia del Parlamento.

Discutiamone. Ma affrontiamolo allora, così come noi comunisti proponiamo, tutti insieme la questione della regolamentazione e della riforma del Parlamento in modo che non siano

sulle altre questioni strategiche che collociamo al centro della nostra politica il lavoro, l'ambiente, le donne i diritti di cittadinanza.

Il nuovo Pci si costruisce così, nitidamente, discutendo, combattendo ogni giorno, nelle battaglie di giustizia, di solidarietà, di rinnovamento. E così infatti che si restituisce tensione morale e politica al paese, è così che si comincia a realizzare, nei fatti, una autentica riforma della politica.

Compagne e compagni, tutta la nostra prospettiva, la prospettiva di un'alternativa per il governo delle trasformazioni, è una prospettiva profondamente europea. Con la nostra politica noi guardiamo all'Europa, ai suoi problemi, a tutte le forze della sinistra europea. Le elezioni del nuovo Parlamento sovranazionale saranno un'occasione di grande rilievo per la causa europea, nessuno può sottovalutare la nuova fase che si sta aprendo nel processo di integrazione continentale, una fase che può consentire alla Comunità europea di potenziare il proprio sviluppo economico, di affrontare con decisione i suoi grandi problemi sociali, a cominciare da quello rappresentato dai suoi 16 milioni di disoccupati, di essere promotrice più attiva e più influente di una vasta azione di progresso su scala mondiale.

La realtà si è già incaricata di dimostrare che non è concepibile, è molto pericoloso pensare a un mercato unico europeo senza una politica europea, senza coerenze politiche economiche, senza una banca centrale e una moneta europea. Soprattutto che è assai rischioso pensare a un processo di unificazione europea senza un Parlamento che abbia poteri degni del suo grande ruolo.

Perciò dobbiamo prepararci alle elezioni dell'anno prossimo con passione e con spirito critico e combattivo, perché si tratta di decidere quale deve essere il posto dei lavoratori, dei tecnici, dei ricercatori, degli scienziati nell'Europa unita, quale peso devono avere i temi dell'occupazione, dello spazio sociale, dell'ambiente.

Noi vi chiediamo di essere i veri protagonisti di questo lavoro, perché si devono realizzare programmi e scelte comuni in vista delle elezioni da parte di tutte le principali forze della sinistra europea, come abbiamo concordato anche con Mauroy, segretario del Partito socialista francese, nell'incontro che abbiamo avuto qui, alla festa di Firenze.

E colgo qui l'occasione per tornare a ringraziare Mauroy per la sua partecipazione alla nostra Festa, e per ringraziare tutti gli altri ospiti stranieri che sono qui presenti, quelli che sono venuti, quelli che hanno discusso con noi, dando tutti un contributo molto significativo alla nostra riflessione e alla nostra ricerca.

È una nuova sinistra europea che dobbiamo costruire, una sinistra di cui il Pci è parte fondamentale e decisiva, è una prospettiva che richiede un impegno paragonabile a quello con il quale le masse popolari, operaie e contadine, dei ceti laboriosi e intellettuali si sono posti sul terreno della nazione, nella lotta per la costruzione dello Stato democratico e repubblicano.

La funzione nazionale ed europea dei comunisti è proprio quella di portare tutta l'Italia in Europa, a partire dal risanamento e dal riscatto del nostro Mezzogiorno.

La dimensione europea non è qualcosa che si aggiunge alla nostra politica nazionale. È infatti attraverso l'Europa che dobbiamo guardare ai grandi problemi sociali, ai problemi dello sviluppo, alla regolazione del grande processo economico, alle questioni istituzionali. Questo modo di pensare diventa una necessità nella fase dell'internazionalizzazione e della progressiva espropriazione dei poteri dei parlamenti nazionali.

La democrazia deve dunque abbracciare nuovi campi, allargare i propri confini e i propri orizzonti. È sempre più a livello europeo che si deve giocare la grande partita tra forze di progresso e forze di conservazione. E a livello europeo che dobbiamo lanciare una nuova sfida democratica, la sfida di chi non vuole una Europa governata dalle multinazionali ma un'Europa del popolo europeo, di tutti i cittadini europei.

Noi vogliamo un'Europa amica e non ostile ai lavoratori, un'Europa amica e non ostile alle donne, amica e non ostile alla natura, un'Europa che dialoga a Est e che si apre a tutti gli uomini che vivono nella miseria e nella sofferenza nel Sud del mondo.

Che cosa altro indicano i milioni di lavoratori immigrati in Europa, se non che un tappo è ormai salito, e che occorre una politica che inserisca questi lavoratori nella nostra società, non calpestandone - come oggi avviene - la loro dignità umana, una politica in grado di dare anche una prospettiva di sviluppo a tutti quei paesi che oggi vivono ai margini della modernità. È una questione etica. Ed è una questione strutturale. Se non la risolviamo, quale altra prospettiva ci sarebbe all'interno di una tremenda lotta per la vita degli uni contro gli altri? È questa, la grande questione, la condizione stessa del nostro futuro e già del nostro presente. È questo il mondo dell'interdipendenza, in cui sempre più la società è unica,

è società mondiale, attraversata da grandi contraddizioni trasversali, nella quale è sempre più vero che i problemi degli uni si risolvono trovando la soluzione a quelli degli altri. Ed è in questo mondo unito che guardiamo con simpatia e con speranza alla grande, alla bella battaglia di Gorbaciov per la perestrojka in Urss, e speriamo che le forze democratiche abbiano il sopravvento negli Usa, così che si possa dire che l'era di Reagan è ormai finita.

Importantissimo è stato per i risultati già ottenuti e per le prospettive che aprono il nuovo dialogo tra Usa e Urss. Le armi nucleari in Europa sono diminuite, la pace si è rafforzata. Sanguinosi conflitti, come quello tra Iran e Iraq, possono oggi essere superati, così come si può intravedere una soluzione pacifica per i problemi dell'Afghanistan e dell'Angola. Tuttavia moltissimo si deve ancora fare.

Prima di tutto bisogna fare moltissimo per il martoriato popolo di Palestina, a cui va la solidarietà commossa, combattiva e appassionata non solo dei comunisti, ma di tutto il popolo italiano, che ha chiesto e chiede attraverso il suo Parlamento il riconoscimento dell'Olp, affinché si avvicini, per il popolo palestinese, la meta dell'autonomia e della libertà.

Ma noi dobbiamo mobilitarci, dobbiamo far sentire il sostegno di una attiva solidarietà ad altri due popoli che vivono ancora una dura oppressione. Solidarietà dobbiamo al popolo cilen; che dopo 15 anni è costretto tutt'ora a subire la violenza e ottusa dittatura di Pinochet, e che ora si avvia al plebiscito del 5 ottobre cui guarda con trepidazione tutto il mondo democratico, perché un segnale può giungere anche da quel voto così vergognosamente limitato.

Solidarietà dobbiamo al popolo nero del Sudafrica colpito ancora dalla forma più odiosa di discriminazione, il razzismo. Noi chiediamo che siano ascoltate le parole di dura condanna del Papa, noi chiediamo che sia accolta la sollecitazione dei vescovi sudafricani e sia isolato economicamente e politicamente il regime di Botha fino alla liquidazione dell'apartheid. Noi chiediamo la libertà per Nelson Mandela, così caro a tutti noi, simbolo della battaglia di tutti i sudafricani democratici, simbolo agli occhi di milioni di giovani, di un mondo senza più razzismo.

Ecco il senso del nostro internazionalismo. Un nuovo internazionalismo che ci spinge a batterci perché nel mondo si passi dalla sfida tra i blocchi alla distensione, ma poi anche dalla distensione alla cooperazione tra i popoli e le nazioni.

Grande può essere il ruolo dell'Europa nella costruzione di una frontiera di pace e di cooperazione, per l'affermazione di una nuova politica mondiale che faccia perno sull'idea di interdipendenza. Perché l'Europa, politicamente ed economicamente, è al crocevia tra Est e Ovest, tra Nord e Sud, perché in Europa si sono affermati e vivono partiti e movimenti che hanno cercato e continuano a cercare vie originali di affermazione della democrazia e del socialismo, partiti e movimenti che cercano di combinare insieme libertà e uguaglianza, i due grandi valori della modernità che storicamente si sono separati e contrapposti.

Ma in questo modo sia l'uno che l'altro sono stati finiti contraddetti o traditi. In Europa si possono ricomporre questi valori, si possono ricostruire le forze culturali e politiche che ad essi si ispirano. L'Europa può contribuire a pensare la scissione storico-politica tra Occidente e Oriente, può oggi portare alla ricomposizione del movimento operaio, può fare della sinistra, della sinistra europea, una protagonista del mondo unito. È così che il suo in Europa affrontando la realtà ma avendo il coraggio di guardare anche al futuro. È con questa ispirazione che noi comunisti italiani ci presenteremo alle elezioni europee dell'anno prossimo. È in questo modo che si è fedeli alla lezione di tre grandi maestri della sinistra europea: Olof Palme, Willy Brandt, Enrico Berlinguer.

Guardiamo dunque al futuro, alle nuove solidarietà da realizzare, a una nuova effettiva libertà per tutti, all'inveramento dei diritti civili, sociali, democratici, a un nuovo governo dell'economia mondiale. Impegniamoci per costruire un nuovo mondo di pace e di giustizia, in cui la vita umana, ogni vita umana sia davvero un valore e l'ambiente il primo bene da difendere e conservare.

Affermiamo il diritto, affermiamo la volontà di pensare che un nuovo stadio di civiltà sia possibile. Questo è soprattutto un compito di voi giovani. Voi che siete la generazione nata dopo le prime imprese degli astronauti, voi che da ragazzi avete visto la terra come una piccola palla lanciata nello spazio, non più al centro dell'universo. Voi potete comprendere bene che il benessere di una parte dipende dall'insieme. Voi siete la generazione chiamata a unire la storia umana alla storia naturale, a vincere le piogge acide e l'effetto serra, a vincere la fame e a piegare, con la non violenza, la distruttività delle armi nucleari.

E noi oggi abbiamo il dovere di non acciegarci le risorse, di non consumare tutte le ricchezze della natura, di non lasciare in eredità ai nostri figli la bancarotta dei beni ambientali pensando che, tanto, le generazioni future non votano oggi e potranno soltanto maledirci domani. No, noi abbiamo il dovere di pensare in tempo a tutto ciò e siamo già in ritardo.

Ecco il nuovo internazionalismo, l'internazionalismo del mondo sempre più unito e sempre più piccolo, reso sempre più piccolo dal moltiplicarsi e dal farsi sempre più rapido delle informazioni, delle comunicazioni, dal crescere di mezzi tecnologici. Un mondo in cui la scienza deve essere al servizio della vita e non della morte.

Tutto ciò fa nobile la politica, non l'imposizione del potere e le meschine contese. Per questo siamo una forza orgogliosa di essere al servizio delle masse popolari, al servizio della nazione, al servizio dell'umanità intera. Una forza che si batte per l'affermazione di nuovi programmi e di nuove ideologie, ideologie che indicano la via di una società liberata, di una società più democratica, di una società in cui la libertà degli uni non offende gli altri e non calpesta la vita, ma è davvero libertà di tutti, libertà integrale, libertà di uguali.

Per tutti questi motivi, compagne e compagni, noi lavoreremo, noi ci impegneremo per la costruzione di un nuovo Pci, di quel nuovo Pci che deve vedere impegnate in una grande elaborazione collettiva sia le generazioni che con le loro lotte e il loro coraggio hanno fondato la democrazia italiana, hanno consentito a questo partito di mettere solide radici nel nostro paese, e sia le giovani generazioni che sono chiamate a costruire il loro partito comunista italiano. Quel partito che si mostrerà all'altezza dei compiti nuovi che ci stanno dinanzi e che saprà battersi per la nuova frontiera della liberazione umana.

Palme, Brandt Enrico Berlinguer

Ma in questo modo sia l'uno che l'altro sono stati finiti contraddetti o traditi. In Europa si possono ricomporre questi valori, si possono ricostruire le forze culturali e politiche che ad essi si ispirano. L'Europa può contribuire a pensare la scissione storico-politica tra Occidente e Oriente, può oggi portare alla ricomposizione del movimento operaio, può fare della sinistra, della sinistra europea, una protagonista del mondo unito. È così che il suo in Europa affrontando la realtà ma avendo il coraggio di guardare anche al futuro. È con questa ispirazione che noi comunisti italiani ci presenteremo alle elezioni europee dell'anno prossimo. È in questo modo che si è fedeli alla lezione di tre grandi maestri della sinistra europea: Olof Palme, Willy Brandt, Enrico Berlinguer.

Guardiamo dunque al futuro, alle nuove solidarietà da realizzare, a una nuova effettiva libertà per tutti, all'inveramento dei diritti civili, sociali, democratici, a un nuovo governo dell'economia mondiale. Impegniamoci per costruire un nuovo mondo di pace e di giustizia, in cui la vita umana, ogni vita umana sia davvero un valore e l'ambiente il primo bene da difendere e conservare.

Affermiamo il diritto, affermiamo la volontà di pensare che un nuovo stadio di civiltà sia possibile. Questo è soprattutto un compito di voi giovani. Voi che siete la generazione nata dopo le prime imprese degli astronauti, voi che da ragazzi avete visto la terra come una piccola palla lanciata nello spazio, non più al centro dell'universo. Voi potete comprendere bene che il benessere di una parte dipende dall'insieme. Voi siete la generazione chiamata a unire la storia umana alla storia naturale, a vincere le piogge acide e l'effetto serra, a vincere la fame e a piegare, con la non violenza, la distruttività delle armi nucleari.

E noi oggi abbiamo il dovere di non acciegarci le risorse, di non consumare tutte le ricchezze della natura, di non lasciare in eredità ai nostri figli la bancarotta dei beni ambientali pensando che, tanto, le generazioni future non votano oggi e potranno soltanto maledirci domani. No, noi abbiamo il dovere di pensare in tempo a tutto ciò e siamo già in ritardo.

Ecco il nuovo internazionalismo, l'internazionalismo del mondo sempre più unito e sempre più piccolo, reso sempre più piccolo dal moltiplicarsi e dal farsi sempre più rapido delle informazioni, delle comunicazioni, dal crescere di mezzi tecnologici. Un mondo in cui la scienza deve essere al servizio della vita e non della morte.

Tutto ciò fa nobile la politica, non l'imposizione del potere e le meschine contese. Per questo siamo una forza orgogliosa di essere al servizio delle masse popolari, al servizio della nazione, al servizio dell'umanità intera. Una forza che si batte per l'affermazione di nuovi programmi e di nuove ideologie, ideologie che indicano la via di una società liberata, di una società più democratica, di una società in cui la libertà degli uni non offende gli altri e non calpesta la vita, ma è davvero libertà di tutti, libertà integrale, libertà di uguali.

Per tutti questi motivi, compagne e compagni, noi lavoreremo, noi ci impegneremo per la costruzione di un nuovo Pci, di quel nuovo Pci che deve vedere impegnate in una grande elaborazione collettiva sia le generazioni che con le loro lotte e il loro coraggio hanno fondato la democrazia italiana, hanno consentito a questo partito di mettere solide radici nel nostro paese, e sia le giovani generazioni che sono chiamate a costruire il loro partito comunista italiano. Quel partito che si mostrerà all'altezza dei compiti nuovi che ci stanno dinanzi e che saprà battersi per la nuova frontiera della liberazione umana.

Questa sera ai
"BEI TEMPI" piano bar
 Tenda dell'Unità

Piano Bar con **Marco e Maurizio**

TUTTE LE SERE IL SECONDO DRINK È GRATIS - OFFRE L'UNITÀ

Presentando questo tagliando alla cassa del "Bei Tempi" piano bar, il primo drink lo paghi e il secondo è gratis. Stessa persona.

TAGLIANDO VALIDO PER IL GIORNO 18 SETTEMBRE
 "CAMPI BIENZIO" - 25 agosto 18 settembre

Firenze '88 Florence

DOMENICA 18 SETTEMBRE

TEATRO ROMANO DI FIESOLE - ORE 21

STELLE DELL'OPERA DI PARIGI

CON **R. NUREYEV**